

Nuovo processo per la filippina condannata a morte

Spiraglia di speranza per Sarah Balabagan, la giovane filippina condannata a morte a Dubai con l'accusa di omicidio premeditato. Oggi si apre il processo di appello: «Stanno tentando di convincere la famiglia della vittima a dichiarare il suo perdono», ha affermato un responsabile dell'Emirato di Dubai. La copertina dell'anonimato. Ad Abu Dhabi è giunta intanto una missione giudiziaria filippina, voluta dal presidente Fidel Ramos e guidata da un ex giudice musulmano della Corte Suprema Abdulwahid Bidin. Della delegazione fanno parte anche i familiari di Sarah tra i quali la sorella di quattro anni. La difesa tenterà di nuovo di convincere la Corte che la ragazza ha agito per legittima difesa. Secondo Danilo Cruz, un diplomatico filippino, l'udienza sarà dedicata ad analizzare le tesi della difesa e il verdetto dovrebbe essere reso pubblico nella giornata di domani. Nella vicenda è entrata ieri anche la Francia, il cui ministro della Solidarietà tra le generazioni, Colette Codaccioni, ha dichiarato che Parigi sarà «particolarmente vigile» sull'andamento del processo.



La giovane filippina Sarah Balabagan durante il processo ad Al-Ain, negli Emirati Arabi

Parigi, domenica di terrore

Decine di falsi allarmi, mini-bomba in periferia

Una forte deflagrazione, sui binari di una ferrovia locale alle porte di Parigi, ha fatto temere, un nuovo attentato islamico. Per ora la polizia scarta la matrice «islamica» ma la Francia ha vissuto, ieri, un'altra giornata di tensione. Falsi allarmi ovunque. Suscita perplessità, invece, la rivendicazione del Gia - il più pericoloso dei gruppi terroristici algerini - e il suo ultimatum al presidente Chirac: «Convertiti all'Islam»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Continuano a suscitare molte perplessità la tardiva rivendicazione «ufficiale» da parte dei Gia islamici degli attentati in Francia e, soprattutto, la lettera-ultimatum segreta di metà agosto a Chirac in cui gli venivano date tre settimane per convertirsi all'Islam. Sembrano a prima vista autentiche. Ma suonano tanto demenziali che i servizi segreti francesi che le stanno esaminando dicono che «non si può escludere una manipolazione in più fasi».

L'elemento che più colpisce nella rivendicazione dei Gruppi islamici armati algerini, firmata dal loro capo riconosciuto, Abderrahmane Amine, alias Djamel Zitouni, e fatta pervenire sabato ad un'agenzia occidentale al Cairo e al

giornale «Al-Hayat» di Londra, non è tanto la minaccia di «portare la Guerra santa nel cuore della Francia», o l'impegno solenne di «non lasciarvi tregua e privarvi di ogni gioia finché l'Islam possa conquistare, con le buone o con le cattive, la Francia». È il riferimento ad una «missiva segreta» indirizzata all'Eliseo il 19 agosto 1995, in cui si dava al neo-eletto presidente francese un'ultima chance per convertirsi. «Avevamo scelto questo metodo (della lettera segreta) perché è più efficace e più generoso e gli dava la possibilità di rivedere le sue posizioni e consultare i suoi consiglieri... Ma Chirac ha rifiutato, dandoci aria di fierezza», diceva la rivendicazione.

Effettivamente una lettera desti-

nata all'Eliseo era stata ricevuta lo scorso 23 agosto, dall'ambasciata di Francia ad Algeri. Pare non una lettera di minacce ma una raccolta di citazioni del Corano, quelle che suonano più ecumeniche e concilianti, quasi un messaggio di conciliazione che una dichiarazione di guerra. Gli specialisti erano rimasti anche sorpresi dal fatto che l'appello non gli fosse stato consegnato anonimamente ma in pieno giorno, da personalità note come legate agli ultra islamici.

Sia rivendicazione che lettera portano la stessa firma e timbro del Gia. Ma non sono stati composti nella tipografia usualmente utilizzata dall'organizzazione. Incuriosisce l'assenza di altri elementi «autentici» come l'immane citazione dal Corano in calce che suona: «Combatteteli, Allah li punirà con le vostre mani e li maledirà, vi darà la vittoria su di loro e soddisferà l'ira dei credenti». E soprattutto sorgono dubbi «stilistici». Da qui i dubbi. Anche a voler interpretare l'incredibile invito alla «conversione» di Chirac come una licenza retorica per dirgli di smettere di sostenere il governo militare algerino.

Ma sta di fatto che rivendicazione e pubblicazione della lettera segreta giungono alla vigilia dell'in-

contro che Chirac avrà con il presidente algerino Liamine Zerroual a New York il 22 ottobre, in occasione della cerimonia per il 50° dell'Onu.

Anche ieri intanto almeno una trentina di falsi allarmi in città, nelle stazioni ferroviarie e del metrò, in grandi magazzini, e un'esplosione vera hanno scosso i nervi dei francesi. Si trattava di un ordigno ricavato da un estintore, fatto scoppiare alle tre del mattino di domenica a Marly-le-roi, nella banlieue parigina, sul binario diretto verso la stazione St-Lazare. Il primo treno doveva passare alle 7 del mattino, quindi quattro ore dopo. Pare che non ci fossero pericoli di deragliamento anche se nessuno se ne fosse accorto (cosa improbabile perché l'intero circondario è stato svegliato dal botto). Il carattere estremamente artigianale dell'ordigno (collegato ad un detonatore a mano e non a tempo), il fatto che «non era fatto in alcun modo per uccidere», hanno portato le autorità ad escludere, forse troppo precipitosamente, qualsiasi rapporto con gli altri attentati e collegare invece l'episodio ad un analogo atto di vandalismo contro un trasformatore dell'azienda elettrica a metà settembre.

Deputato tory passa con i laburisti È la prima volta

Per la prima volta nella storia un deputato del partito conservatore britannico è passato al Labour. Si tratta dell'ex vice ministro dell'Istruzione pubblica Alan Howarth, che ha formalizzato la propria decisione con una lettera ai vertici tory. La scelta di Howarth rappresenta un duro colpo per il primo ministro John Major, che vede ridotta ulteriormente la sua già esigua maggioranza parlamentare e contrariamente ai suoi piani si presenta alla convention della settimana prossima con un partito diviso. Nella lettera inviata al leader conservatore Howarth ha spiegato le sue ragioni criticando la «radicalizzazione» a destra del partito, la sua «indifferenza» e il suo «disprezzo» per i bisogni degli strati meno abbienti della popolazione, «l'arroganza e la durezza di un governo che danneggia la democrazia». Il deputato «traditore», come lo chiamano alcuni esponenti tory, ha sempre rappresentato l'ala sinistra del partito di Major.

Le novità del viaggio americano di Wojtyla

ALCESTE SANTINI

È atteso per le 9.30 di stamane all'aeroporto di Ciampino il rientro a Roma dagli Stati Uniti di Giovanni Paolo II che, nella giornata di ieri prima di ripartire, ha voluto rivolgere forti espressioni di speranza e di gratitudine per l'accoglienza al popolo americano da Baltimore, dove fu eretta la prima diocesi cattolica nel secolo scorso e che fu sede per qualche tempo del Congresso durante la guerra di indipendenza, e dopo essere stato salutato all'aeroporto dal vice presidente, Albert Gore, anche a nome di Bill Clinton.

La scelta di Baltimore come ultima tappa di questo viaggio non è stata casuale perché, come hanno ricordato il card. William Keeler, che è pure presidente della Conferenza episcopale americana, e lo stesso Pontefice, è nello Stato del Maryland che fu diffuso il primo atto di tolleranza, cioè la libertà religiosa, che, poi, è diventato fondamento della Costituzione degli Stati Uniti. Ed il fatto che Papa Wojtyla, richiamandosi a questo atto, abbia invocato, con forza, i valori del multiculturalismo e del reciproco rispetto tra popoli portatori di culture diverse, che hanno accettato la Costituzione e la lingua inglese come strumenti unificanti per convivere, ha assunto una grande rilevanza politica in un momento in cui proprio il multiculturalismo e le aperture nei confronti dei diversi sono diventati una minaccia, negli Stati Uniti ed anche in Europa, secondo correnti e forze politiche xenofone ed antirazziste che stanno riaffiorando in varie forme anche nel nostro Paese.

Perciò, il sesto viaggio di Giovanni Paolo II negli Stati Uniti e la sua seconda visita all'Onu saranno ricordati, mentre sta per chiudersi un secolo tormentato e difficile, come una grande sfida lanciata alle Nazioni Unite, perché diventino una «famiglia di nazioni» dove non c'è il dominio dei forti, ed al Paese più potente del mondo, perché non dimentichi i poveri ed i più deboli a cominciare dal suo interno dove popoli diversi e multilingue si aspettano una più incisiva politica di tolleranza e di accoglienza. E, a tale proposito, ha ricordato agli americani, anziani e giovani, che l'America, nella sua storia fatta anche di molte ombre, è stata grande solo quando ha saputo accogliere e parlare a popoli diversi, con significativi progetti sociali ispirati alla solidarietà e non ad angustie egoistiche, e quando ha mantenuto le sue aperture internazionali facendosi carico dei problemi del mondo, rispetto ad una ricorrente tentazione isolazionista. «Non fatevi belli con le parole. Dove sono le opere? Non si costruisce grandezza sul dolore degli altri. Nessuno si mette al sicuro isolandosi». E ancora: «È con l'amore e non con la discriminazione, con la solidarietà e

non con l'isolamento che si costruisce il futuro». Sul piano oggettivo, non c'è dubbio, che questi discorsi hanno segnato dei punti a favore dell'amministrazione democratica rispetto ai repubblicani e, in particolare, ad esponenti politici come il senatore Jesse Helms che, non molto tempo fa, aveva chiesto, addirittura, l'eliminazione di ogni aiuto ai malati di Aids «perché quelli se la sono cercata».

Giovanni Paolo II è stato il primo Pontefice che davanti all'assemblea del Palazzo di vetro abbia parlato in sei lingue e che alla folla incontrata al Central Park di New York e, ieri, al Oriole Park at Yards di Baltimore abbia usato lo spagnolo, il polacco, l'italiano, oltre l'inglese che unifica, per dimostrare che per governare occorre stabilire con le persone una comunicazione diretta nel rispetto delle loro tradizioni e culture. Così, la stessa celebrazione religiosa, articolata con letture in più lingue, ha assunto quella dimensione corale voluta dal Concilio Vaticano II perché i partecipanti, che sono i veri soggetti ed i testimoni, potessero capire e comunicare. Proprio in un grande Paese multirazziale e multilingue come gli Stati Uniti è risaltato chiaro che l'abolizione della lingua latina nelle cerimonie religiose da parte del Concilio, che l'ha sostituita con le lingue nazionali, è stato un atto innovativo per permettere al «popolo di Dio» di partecipare. Ha segnato l'ulteriore sconfitta dello scomparso, mons. Marcel Lefebvre, che della liturgia in latino aveva fatto un terreno di scontro con i riformatori conciliari. Ma Papa Wojtyla, che per comunicare e dialogare con la folla ha pensato intonato un canto natalizio in polacco, ha risposto in lingue diverse a chi lo interrogava ed ha fatto anche una breve passeggiata dalla cattedrale di S. Patrizio alla sede della rappresentanza pontificia all'Onu di New York, ha dimostrato, ancora una volta nel Paese dei mass-media per eccellenza, che cosa bisogna fare per stabilire e suscitare simpatici rapporti umani.

Giovanni Paolo II ha toccato anche la questione dell'aborto, in un Paese dove è assai dibattuta, ma lo ha fatto per denunciare pure l'indifferenza e la scarsa solidarietà verso i bambini già nati. Ed il problema della famiglia, intesa come la comunità fondata sull'amore e sulla fiducia reciproca e, quindi, prima cellula dello Stato, è tornato in primo piano. Ma, con il suo viaggio, ha, soprattutto, scosso le coscienze sottolineando che la «la paura per il futuro e del futuro» si supera soltanto con una «operosità responsabile» che, nell'interesse del bene comune, va realizzata «insieme» tenendo presente che una democrazia senza valori morali è debole.

Almeno un milione lunedì prossimo a Washington 25 anni dopo Martin Luther King

O. J. Simpson alla marcia dei neri

Ci saranno anche O. J. Simpson e il suo difensore Johnnie Cochran alla marcia su Washington di «un milione di uomini neri» in programma per il 15 ottobre, secondo quanto sostiene il settimanale Newsweek. Interpellato, Farrakhan, il discusso profeta della «Nazione dell'Islam» implicato nell'assassinio di Malcom X e organizzatore principale della marcia, dichiara: «Spero che Simpson verrà e in questo caso saremo molto lieto di averlo tra noi».

NOSTRO SERVIZIO



O.J. Simpson

NEW YORK. Ci saranno anche O. J. Simpson e il suo difensore Johnnie Cochran alla marcia su Washington di «un milione di uomini neri» in programma per il 15 ottobre, secondo quanto sostiene il settimanale Newsweek. Il settimanale non cita le fonti dell'informazione ma ricorda come attivisti del movimento di Farrakhan hanno fatto da guardie del corpo all'avvocato Cochran durante l'ultima fase del processo Simpson. Interpellato dalla rete televisiva ABC Farrakhan ha dichiarato: «Spero che Simpson verrà e in questo caso saremo molto lieto di averlo tra noi». E così, con questo clamoroso annuncio, Louis Farrakhan, il discusso profeta della «Nazione dell'Islam» implicato nell'assassinio di Malcom X, cerca di ottenere un duplice effetto: galva-

nizzare i suoi militanti e accendere i riflettori di tutte le Tv sulla preparazione della «marcia su Washington». All'indomani del verdetto di O.J. Simpson che ha approfondito il solco della diffidenza tra le razze, la tensione continua a crescere. Il presidente Clinton ha rivolto un nuovo appello alla calma: ha detto di «condividere gli obiettivi» della marcia dei neri anche se vi sono ovvie preoccupazioni di ordine pubblico. Lunedì 16 ottobre, i dimostranti si disporranno lungo 23 isolati del viale che unisce la Casa Bianca a Capitol Hill dove ha sede il Congresso per proclamare la volontà di «servire e proteggere la comunità dei neri senza il consiglio o il consenso del governo». «Abbiamo scelto una giornata lavorativa ha spiegato il reverendo Benjamin

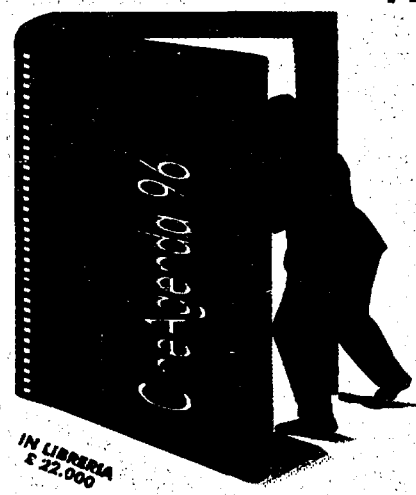
Chavis, un pastore protestante cui Farrakhan ha affidato l'organizzazione pratica della marcia - per mostrare che siamo pronti a perdere la paga. Credo che saremo più di un milione».

L'obiettivo è di far sembrare una piccola cosa la celebre marcia promossa nel 1963 da Martin Luther King, che portò a Washington 250 mila dimostranti. Gli organizzatori sono certi di riuscire: hanno raccolto 50 mila adesioni nella sola Chicago, e altrettante nelle altre grandi città. Fino a qualche mese fa i seguaci di Farrakhan erano una piccola minoranza. La maggioranza dei neri si dissociava dalla sua predicazione violenta e dalla struttura della «Nazione dell'Islam», organizzata come un gruppo paramilitare, che ha fornito le guardie

del corpo agli avvocati di O.J. Simpson. In varie università vi sono stati disordini tra gli studenti ebrei e i manipoli antisemiti di Farrakhan. Le cose sono cambiate quando la nuova maggioranza repubblicana al Congresso ha varato un «Contratto con l'America» in cui molta gente di colore ha visto un tentativo di privarla dei diritti civili. Anche leader moderati come il reverendo Jesse Jackson, eterno candidato alla Casa Bianca, oggi incoraggiano i loro elettori a partecipare alla marcia su Washington. Perfino l'American Jewish Congress ha espresso «appoggio entusiasta» per gli obiettivi della marcia, anche se il suo leader, Phil Baum, ha avvertito: «Ci preoccupa l'idea che il promotore sia un personaggio come Farrakhan». Ufficialmente, Farrakhan presenta la manifestazione a Washington come «Una giornata di espiazione, riconciliazione e responsabilità». Ha detto anche che i partecipanti «coglieranno l'occasione di chiedere scusa a Dio e alle loro donne per non aver avuto una cura migliore delle famiglie». Una delle piaghe dei ghetti neri è infatti quella delle madri abbandonate con bambini di cui il padre non vuol saper nulla. Le donne saranno ammesse alla marcia, ma non invitate.

CineAgenda 96

L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti



BALOCCHI EDITORE

Pia Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/399800-399803
Fax 0832/399200-399468

EVENTI SPECIALI

RASSEGNE

PREMI

FESTIVAL

In collaborazione con:

l'Unità

CGP

CGP